

Le Belle Lettere 76
Carnazza

Salvatore Gelsi · Roberto Rossetti

Carnazza

Romanzo poliziesco

Asterios Editore

Trieste, 2023

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Settembre 2023

©Asterios Abiblio Editore 2023

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it • www.volantiniasterios.it

ISBN: 9788893132589

I

Aprile 1967. Carcere di Stadelheim. München.

Una donna, un giudice, un cancelliere. Dietro un vetro oscurato, il direttore del carcere, un ispettore di polizia giudiziaria stanno seguendo l'interrogatorio.

«Dichiari le sue generalità».

«Mi chiamo Brigitte Eiche».

«Quelle vera».

«Gertrud Holzenbein. Sono nata il 30 dicembre 1928 a Darmstadt, in Assia».

«Parli della sua infanzia e della sua famiglia».

«Mia madre era di Altona e ci trasferimmo lì quando ero piccolissima. Lei lavorava la pelle degli animali, riadattava vecchie pellicce e ha finito i suoi giorni sotto un bombardamento. Mio padre, un abile falegname, morì di malattia nel 1940. Mio fratello Armin, disperso in Russia. Prima dei tredici anni scappai da casa in cerca di un'altra vita».

«Dove ha incontrato Hooydonk?»

«Casualmente, attraverso un annuncio su un giornale, cercava modelle per fotografie artistiche. Si eccitava moltissimo a vedermi nuda. In realtà, usava solo la cinepresa. Prima della guerra aveva un recapito vicino ad Amburgo. Faceva molti soldi girando film pornografici, un socio svedese li distribuiva in mezza Europa».

«In seguito, come avete agito insieme?»

«Più tardi, a guerra finita, ci siamo rincontrati e sono entrata in attività con lui. Ero brava a procurare gli attori: ragazze e uomini. Ho sempre avuto un fiuto particolare nel sentire nei corpi il desiderio sessuale. Abbiamo viaggiato tanto, in Belgio, in Francia, attraversata tutta la Spagna: lì abbiamo trovato prostitute e ballerine, ragazzi poveri e uomini facoltosi. Militari, vecchi e bambine, tutti pronti a farsi riprendere per pochi soldi. Sembriamo una coppia perversa, ma accoppiarsi o mostrare il sesso è una cosa naturale. Siete d'accordo?»

«Lei è una criminale nazista!»

«Non ho altro da aggiungere, mi faccia riaccompagnare in cella».

La donna alza gli occhi al cielo, li abbassa verso il vuoto chiudendosi in un muto silenzio.

II

Maggio 1965. Questura di Bologna, squilla il telefono del centralino.

«Buongiorno, di cosa ha bisogno?», dice una voce che non riconosco. Sarà nuovo, come spesso accade ai piantoni. Sono lontano da un po', ne è trascorsa d'acqua sotto i ponti e ne saranno cambiate di guardie...

«Mi passa il maresciallo Paolo Cocchi della Mobile, per cortesia?»

«Chi lo cerca?»

Stavo per dire il maresciallo... «Bosco, Gaetano Bosco».

«Attenda in linea».

Passano pochi istanti.

«Gaetano, che piacere! Da dove chiami? Sei in riva al mare?»

«Per la verità sono qui, in via Castiglione, al bar di Roberto».

«E allora che aspetti a salire, no?»

Traccheggio, resto in silenzio e lui capisce.

«Aspettami, scendo io».

«C'è Adelmo?»

«Ora vedo. Dev'essere giù alle misure di prevenzione».

Non c'è rimasto male. Sa che a noi poliziotti, una volta fuori, non piace tornare nelle sedi di servizio: partita chiusa per sempre, salvo impellenti necessità. Lo farà anche lui, quando verrà il suo momento.

Mi siedo a un tavolino e bevo un chinotto San Pellegrino. Accanto commentano il campionato, domenica l'Inter ha spazzolato la Fiorentina con un 6-2, la prossima partita in trasferta a Torino contro la Juve. Il Bologna è dietro, molto indietro...

Eccolo Cocchi, sempre in forma. Ha i capelli corti, un paio di baffetti alla Mazzola, lo sguardo apparentemente distratto dove, in un istante, brillano i lampi del suo ingegno.

Mentre parliamo, io gli dico di tutto, parlo solo io e racconto, lui di sé non dice mai nulla.

«Beh, Paolù, à si misse la testa a posto? Ti si spusate o no?»

«Ueh, Gaetano» mi dice scherzando, ma non troppo, «a stare in mezzo ai terroni non parli più italiano? Neanche un termine in bolognese. Qui ci sei stato tanti anni».

Mi chiede come mai sia a Bologna.

«A fine agosto si sposa Imma, la mia seconda figlia. Giù scende una volta al mese un commerciante di Pistoia e noi andiamo a rifornirci di biancheria, lenzuola e tovaglie. Roba buona davvero, credimi, buono anche il prezzo. Mo' Chiara, mia moglie, *ce dicette* che prima delle nozze si doveva salire su a Quarrata a ordinare il vestito da sposa e a vestirci tutti per la cerimonia. Così andammo ieri. Abbiamo fatto l'autostrada del Sole con lei, il genero Ignazio, l'altra figlia Teresa e Imma. E siamo pure stati al paese di Pinocchio, dove abbiamo comprato un

regalo a Totonno, il primo figlio di Teresa. La notte abbiamo dormito lì. Stamani abbiamo preso la Porrettana e *mo' stamme ccà*».

«E riparti subito?»

«No, quando mai? Prima di venire ci siamo messi in contatto con i Fumaioli, i vecchi vicini di casa. Avevamo fatto amicizia. Stasera stiamo a cena da loro, dormiamo in albergo a Casalecchio. Domani mattina ripartiamo presto».

«Adesso sei libero, quindi?»

«Sì, mia moglie e le figlie stanno in hotel a riposare e mio genero pure. Teresa è di nuovo incinta e se gli viene maschio stavolta è *da mettere o nomme mio*. Meglio non faccia tanti strapazzi».

Nel frattempo, arriva anche Adelmo Capitani. Non è cambiato molto, ha sempre quell'aria pensierosa, quasi corrucciata. M'invitano a pranzo. Io li seguo con una sporta pesante.

«Ueh, ma che hai lì?», chiede Paolo.

«Niente d'importante».

S'intravede un involucro con la scritta "Tamburini", gli altri due, con uno scambio di occhiate, capiscono che ho fatto man bassa di generi alimentari.

Finiamo alla Buca di S. Petronio, un tris di lasagne, tortellini e tagliatelle, satollo rivelo il motivo della rimpatriata.

«Insomma, mia figlia si sposa sabato 28 agosto, in costiera. Sono qui a invitarvi giù. *Non me facite stu sgarbo*, sta come un ordine d'una volta. E sapete quando m'incazzo...»

Paolo e Adelmo si guardano: «Pretendi un sì, così su due piedi?»

«La licenza la dovrete fare o no? O avete altri impegni? Allora cancellateli».

«Beh, dobbiamo dirlo al funzionario. Poi mancano tre mesi, ci può essere chissà quale situazione. Può essere non si riesca a venire», dice il brigadiere.

«Per quanto mi riguarda, ci sarò», dice Cocchi, «sai com'è, tante volte – si dice – mi piacerebbe vedere questo e quello, ma si va quasi sempre all'estero. In Italia si gira per servizio. Adesso c'è l'occasione ma soprattutto un dovere da assolvere».

Lo scontroso ex maresciallo salernitano è stato accarezzato a dovere, manda giù un bicchiere di lambrusco con un ghigno soddisfatto. Non è invecchiato molto, ma ha messo su dalla fine del servizio, almeno cinque o sei chili e ha perso un bel po' di capelli. Capitani è più allegro del solito, rivederlo gli ha fatto tanto piacere, quanti anni passati insieme: dal suo ingresso alla mobile alle tante indagini, dal gelo del Brennero alle sfuriate che calavano come grandine sul povero De Franceschi...

«Adelmo, tre notti sei mio ospite nella locanda vicina al ristorante-pizzeria, dopo se vuoi restare tutta la settimana ti faccio fare o' trattamento favorevole».

«Gaetano, le cose le sai. Se succede qualcosa di grave mi bloccano la licenza, non è che te la legghi al dito, eh?»

«Va *bbuono*. Sarà vero che qui *so tutte communiste*, ma *a chiste de fa a rivoluzione nun ce passa manche po' o cазze*», una convinzione già espressa ai tempi dell'attentato a Togliatti.

Ridiamo tutti.

Tiro fuori dalla mia sporta un “pensiero” per ciascuno, una bottiglia di limoncello della più antica azienda della costa.

«*Chiste è nu bijou*. Queste bottiglie fanno arredamento. A casa mia berrete il limoncello che prepara mia moglie con le sue mani. I limoni di Sorrento. Una cosa favolosa. Sentirete che profumo: laggiù in ogni casa si prepara il limoncello».

Mi accompagnano all'albergo con l'auto di Cocchi: non ha voluto sentire ragione.

All'ingresso ci abbracciamo. «Uagliù, non me facite scherzi, eh!»

III

Martedì due agosto 1965.

Capitani è alla macchina da scrivere, si è seduto davanti alla scrivania un tale Tiziano Costa, impiegato al salumificio Raimondi di Zola Predosa. Abita in via Galliera 12, stamattina non ha più trovato la Gilera rossa, parcheggiata la sera prima sotto il portico.

Entra nella stanza il maresciallo Paolo Cocchi. Indossa un abito di lino bianco, camicia blu, al collo in bella vista, una catinina d'oro con crocefisso. Abbronzato, levigato, biondo-occhi azzurri, un bell'uomo sui quarantacinque anni. A chi porta la sottana, oppure un abito striminzito, s'illumina il volto, apre le labbra e sorride, al brizzolato atletico non si resiste. Più volte è stato confuso con un attore di fotoromanzi, non certo con un questurino.

«Quando hai finito, vieni nel mio ufficio».

Come al solito è al telefono, mette la mano sinistra sulla cornetta per non farsi sentire: «Siediti Adelmo».

La telefonata è finita, si accende una *paglia*¹ e squadra il brigadiere.

«Ha visto ieri sera la finale della Coppa Rimet?»

«Una bella partita, ma bugiarda alla fine».

«Parliamo di cose serie. Ti andrebbe, per la settimana di Ferragosto, di andare al mare? Magari, ci porti Laura, la fidanzata».

«Io al mare? Dovrei fare un po' di ferie... poi dobbiamo andare giù al matrimonio di Bosco».

«Allora le farai sulla spiaggia di Rimini, così ti abbronzhi un po', pallido e bianco come uno straccio, ma non ti vedi?»

«Ma... mi pare di essere così da sempre».

¹ Una sigaretta.

«Ci sono stato lo scorso fine settimana, ho conosciuto il commissario, un brav'uomo, pugliese e tanto preoccupato. Aveva richiesto rinforzi, non glieli hanno mandati. Solo un paio di giovincelli, entrambi di Avellino, usciti il mese scorso dalla scuola senza nessuna esperienza. Così, ti ho promesso io».

«Io sono dell'Appennino, come quelli di Avellino, il mare non l'ho mai visto».

«Smettila! Capitani, ci vai. Perché Rimini questo mese fa il quadruplo della popolazione di Bologna. Da nord a sud arrivano migliaia di delinquenti, è il loro mese di lavoro preferito e tu sei l'archivio più efficiente che esista, con la tua memoria ricordi volti, fatti, nomi. Ci saranno tutti quelli che *ravano*, i *bagiàn*, i *baldèn*, di' *barbazàgn*, di' *bràgan*, le *bròtte ghègne*, i *ciòca piat*, di' *carsintàn*, dle *gnàpe*, gli *inculànt*, le *magnàèl*, le *mèze pugnàtte*, i *pistulozz*, e tanti *taraghéggna*.² Te li ritrovi tutti lì, tu li conosci».

«Allora non è un invito, è un ordine?», dice pianissimo il brigadiere.

«Questa volta sì. Quel commissario era disperato, ha chiamato il Questore e si sono messi d'accordo. Il Ministero ha ratificato. Hanno detto di mandarci uno bravo da Bologna, non il solito scartino buono solo a fare numero. Dobbiamo far passare ai villeggianti la settimana di Ferragosto in tutta tranquillità. Balleranno in balera, mangeranno il pesce, correranno dietro alle svedesi o alle tedesche. I loro figli faranno castelli di sabbia in riva al mare, inghiottiranno panini, bibite e gelati in pace. Non si meritano di essere assediati, truffati o derubati da tutti quei balordi».

«Ma io... maresciallo...»

«Mercoledì e giovedì sei di congedo, ti organizzi e fai la valigia. Venerdì prendi il primo treno. Nessun rancore, la vigilia di Ferragosto e il giorno dopo verrò anch'io a darti una mano, se sarà

² Epiteti per ladri, farabutti, lestofanti, trafficanti, millantatori, balordi, poco di buono.

necessario, alloggerò al Grand Hotel. Oh, puoi portare la tua fidanzata. Poi sei in missione per nemmeno due settimane e non morirai mica, fai questo sforzo allora!»

Quando se n'è andato ed è ritornato nel suo ufficio, Adelmo pensa a Laura: si erano un po' scazzati, lui voleva salire in montagna a dare una mano ai suoi. Lei s'era messa d'accordo con un paio di amiche. Andranno in Grecia e ha pure minacciato di cercare un campeggio per nudisti. Non lo farà, l'ha detto solo per *farl rabir*³, da tempo si è avvicinata alla fede dello zio, il Partito Comunista e il *Sol dell'Avvenire*, ma di questo parlano poco. Basta non faccia attività politica alla luce del sole, comunque, non è tipo da mettersi in mostra, ha solo un pessimo carattere. E adesso si incizzerà ancor di più.

Giovedì ore 11,00. L'altoparlante inizia gracchiando. Poi scandisce: "Stazione di Rimini, sul binario 1 è in partenza il diretto 2437 per Bari. Ferma a Riccione, Pesaro, Senigallia, Ancona, Pescara..."

Adelmo in maniche di camicia è sceso insieme a una calca di viaggiatori, tutti vanno alla ricerca di un facchino porta-valigie, altri hanno trovato parenti e amici ad aspettarli. Un fischio lungo, il treno riparte. Non c'è nemmeno un sottopassaggio, si esce direttamente nell'atrio biglietteria, sei gradini e si mette piede in riviera.

L'aria è diversa, salmastra, salina: è il mare. Sulla sinistra, poco distante s'intravede la stazione delle corriere Sita, subito dopo c'è il commissariato di polizia. Una palazzina a due piani degli anni Trenta. Talmente scrostata che il colore rosso mattone si fatica a riconoscere sulla facciata, rattoppata da striature di cemento grigio. Recintata da un muretto su cui si erge una cancellata con lance di ferro, dopo un vialetto in ghiaia, appare una porta spalancata all'ingresso. Nessuno in guardiola, a metà corridoio, un agente di guardia.

³ Farlo arrabbiare.

«Desidera?»

«Sono il brigadiere Capitani».

Pare rallegrarsi ma cerca di mettere in difficoltà il sottufficiale, quando si può è la regola: «Il commissario si aspettava di vederla prima. Attende già da stamattina presto il vostro arrivo».

«Già, quand'è l'ultima volta che sei salito su un treno in agosto? Sono tutti perennemente in ritardo, si sta stipati come sardine».

Il commissario è un uomo completamente calvo, corpulento, può apparire a prima vista grasso. Si alza tendendogli la mano mentre il brigadiere sta accennando il saluto militare. Adelmo si scusa, lui non è tipo da fare cerimonie, né da non capire: «Siediti brigadiere, son proprio contento di vederti. Cocchi è stato di parola».

«Fin troppo, commissario», dal tono non ci vuole molto a intendere come sia giunto di malavoglia.

«Mi presento: sono Antonio Todisco di Bisceglie, arrivato qua nel 1948. Rimini stava rinascendo, durante la guerra dopo quattrocento attacchi aereonavali rimanevano solo rovine, ogni tanto scoppiavano delle mine. Una piada mi ha fatto incontrare la Zaira, così alla fine son nati tre figli. Due anni dopo, quando è nato Giuseppe, d'estate c'erano sessantamila turisti e più di cinquemila stranieri. Duecento alberghi, poi pensioni, alloggi, colonie. Allora si stava bene, si riusciva a controllare quei venti chilometri di spiaggia, da Miramare a Bellaria. Al massimo accadeva qualche rissa e qualche furto. Quando è nata Rosa era il 1955, gli alberghi erano diventati settecento, gli ospiti duecentomila. Due anni dopo, viene alla luce Mauro: tremila alberghi, duecento colonie, ottomila ville, undici campeggi, decine di migliaia di ombrelloni, negozi, bar. Quest'anno solo dall'aeroporto di Miramare, nel mese di luglio, sono sbarcati trecentomila stranieri: tedeschi, svedesi, francesi. Da tutto il centro nord scendono in motocicletta, in auto, in corriera, in treno. Dicono, all'Ente di Promozione Turistica, che siamo già un milione e

mezzo. A Ferragosto ne arriveranno altri trecentomila. Capito, brigadiere, in quale posto sei e quello che dovrai fare?»

«Mi sono fatto un'idea vedendo quanta gente è scesa dal treno. Si è praticamente svuotato. Proveniva da Milano. E metà Bologna d'estate si trasferisce qui».

«Lo sai in quanti siamo, in questo commissariato? Dì un numero?»

«Credo in pochi».

«In quattordici! Ogni agente dovrebbe controllare centomila persone! Ma perché dal Ministero e dalla Direzione Generale non lo capiscono?»

Adelmo abbozza: «E i carabinieri?»

«Loro sono nell'entroterra, da Forlì a Sant'Arcangelo, stazioni a Verrucchio, Gradara, S. Leo. Ma le spiagge sono tutte nostre», la voce si è alterata, il tono si è alzato, sta quasi per gridare e ne uscirebbero chissà quali imprecazioni.

Adelmo prova a smorzare la tensione: «Comandi dottore, lei mi sembra come quelli dei film a Fort Apache o a Fort Alamo, sotto continuo assedio».

«Li ho visti tutti, i western sono i miei preferiti, così ho in mente che sarai utile come esploratore. Il nostro parco macchine fa ridere. Giriamo con una Campagnola, due vecchie Millecento nere, tre Alfa Romeo. Le altre sono ferme, ci mancano i pezzi di ricambio. Due agenti devo per forza occuparli sugli alberghi, trascrivono infinite liste di nomi, il via vai di turisti è continuo».

«Esploratore?»

«Sì, come sei vestito adesso va bene, non in divisa, in camicia e pantaloni. Ti forniamo di una bicicletta e vai in giro, ti mescoli alla gente nei mercati, lungo le spiagge, nelle sale da ballo.

Cocchi dice che hai la vista lunga, sei un buon osservatore e i delinquenti li sai riconoscere. Di solito, quando ci chiamano, è già

successo tutto. Sempre troppo tardi e poi quali indagini possiamo fare, ridotti così?»

«Prevenire, non dare nell'occhio, ma tenere gli occhi aperti, intervenire quando è necessario».

«Bravo, hai capito. Chiamo la guardia Juliano, ti indicherà dove sistemarti. Più tardi puoi iniziare, il movimento qui comincia nel tardo pomeriggio, prima ci si abbronzava, poi continua per tutta la notte, finisce solo la mattina, dopo l'alba».

Juliano ha quasi trent'anni, è di Castellammare di Stabia, *Castellammare*, dice lui. Magro, ossuto, secco e non molto alto, testa allungata, mento pronunciato, due baffetti neri a completare il ritratto del poliziotto, riconoscibile anche da un bambino di dieci anni, a cento metri di distanza.

«Guardia scelta Juliano Gennaro, comandi brigadiere. Lei può chiamarmi Gennaro».

«Dimmi un po', devo portarmi la rivoltella?»

«Eh serve, serve, non si sa mai, due colpi in aria non hanno mai ammazzato nessuno, ma sono sempre efficaci».

Adelmo alza gli occhi al cielo. Con l'arma gira poco, non gli piace molto.

«Va bene», dice, «me la infilerò nei pantaloni. Ho con me un paio di camiciole larghe».

«È *bbuono pe' Rimmìni*» commenta l'agente.

Il brigadiere si sistema su una branda nella camerata al secondo piano dell'edificio, ci resta per un paio d'ore e intanto rimugina.

“Che Ferragosto mi aspetta... dovevo essere a Ca' Costa ad aiutare i miei a tagliare il formentone⁴, invece al mare a fare il metronotte, nemmeno i bigliettini da infilare nelle serrande”. Pensa a Laura, sola con le amiche e un po' di gelosia gli viene su.

⁴ Granoturco, mais.

«*Bona lé, vado*».

Inforca la bicicletta, sulla strada parallela al lungomare, una fila di edifici bianchi, alcuni rossi, da come sono squadrati quei paralelepipedi emersi dalla sabbia, sono i segni dell'architettura fascista. Le colonie elioterapiche volute da Mussolini, che da buon romagnolo, a Riccione aveva fatto costruire per sé una villa imponente.

Attraversano la strada in fila ordinata una ventina di bambini: grembiolino e cappellino bianco da marinaretto in testa, a due a due, mano nella mano. Una suora in abito nero davanti e una dietro. Rientrano dal mare per il riposino pomeridiano.

Nella colonia successiva, a cento metri più in là, si sente urlare. Sul cancello d'ingresso due uomini si stanno insultando, dietro di loro una maestrina col grembiule azzurro tiene due bambini per mano.

Grida anche lei: «Smettetela, davanti ai bambini, no! Guardate che chiamo i vigili». Ignorata e inascoltata, i due continuano. Adelmo vede poco distante un pallone bucato, decide di fermarsi.

«Brutto *patacca*⁵ d'un ferrarese, al tò *burdèl* guarda cosa l'ha fatt».⁶

L'altro uomo gli ha mollato uno schiaffone, una *pida*⁷ sul volto.

Si mette in mezzo, il colpito cerca di dare una testata al suo avversario. Una manata a sinistra uno spintone a destra, il brigadiere li separa e si qualifica.

«Volete finire dentro? Calmatevi tutti e due, spiegatevi».

C'è poco da chiarire, un banale alterco tra genitori per difendere il comportamento dei figli, un bambino da giorni ha preso di mira l'altro, stamattina gli ha bucato apposta il pallone. Così ha pianto per un'ora a dirotto, fino a convincere la maestra a chiamare il padre, che si è trovato con l'altro genitore al cancello d'ingresso.

⁵ Stupido, ingenuo.

⁶ Bambino, ragazzo guarda cosa ha fatto.

⁷ Piadina, a Roma sarebbe stata una pizza.

«Va là⁸ che roba mi tocca vedere» dice dopo averli identificati. Rimonta in sella, dirigendosi verso la spiaggia. Qui comincia il bel vedere, ragazze in bikini prendono il sole sulla battigia, bambini piangenti perché un'onda ha appena distrutto il castello di sabbia e la pista delle biglie. Qualche fusto abbronzato sul *moscone* sta remando, porta una bionda straniera al largo, ha *cuccato*. Dal juke-box escono “Il mondo” di Jimmy Fontana, “Non son degno di te” di Gianni Morandi, infine “She loves you” dei Beatles. Un gruppo di ragazzi balla, una biondona tutte curve, domanda a quelli intorno una moneta da 100 lire per mettere su altri dischi. Uomini più attempati sono seduti al bar a tracannare birra e Campari, incuriositi dall'arrivo di un ometto. Su un tavolino ha messo tre biglie colorate, in mano tiene tre piccoli bicchierini di legno.

«Venite a scommettere! Pallina rossa vince, pallina bianca perde. Facile perché s'indovina e si vince sempre». Due si avvicinano e scommettono, uno imbrocca tre vincite consecutive, l'altro mette sul tavolino diecimila lire e vince anche lui. Quelli seduti al bar si alzano e si accostano, in pochi minuti i giocatori sono già una ventina. Tutti perdono, ogni volta. Il brigadiere si piazza dietro il capannello: sono vecchie conoscenze.

Non solo c'è Guglielmo Fiaccadori a tenere il gioco, pure i due comparì: Marino Fanti e Robertino Bianchi, loro indovinano e vincono. Sono gli acchiappa polli. Non mancano alle fiere paesane, davanti alla stazione o all'autogrill Cantagallo, in autostrada. Truffatori di professione, segnalati, denunciati. Cacciati via più volte dal brigadiere.

«Posso scommettere anch'io?», ha messo sul tavolo, invece che i soldi, la tessera della polizia, ma non ce n'era bisogno, Fiaccadori l'ha riconosciuto subito.

⁸ Espressione tipica: risposta a qualsiasi offesa o atto contrario.

«Maresciallo, stiamo giocando lealmente, se crede però, interrompiamo e andiamo via».

«Non sono maresciallo, non fare il fenomeno, ci sono anche Fanti e Bianchi, i tuoi compari a tenere la truffa. Questa volta scattano le manette e vi porto dentro».

«Siamo pentiti, sappiamo che la legge vieta il gioco d'azzardo. Sa cosa faccio brigadiere? Restituisco i soldi a chi ha perso. Giuro... butto via le palline e faccio solo bagni a Rimini».

«Mi pare una buona idea. Soldi sul tavolo e sgommate via. Avete tre minuti, poi cambio idea e... se ci rivediamo, sole a scacchi tra le sbarre».

Cosa poteva farsene il commissario di questi tipi, dice tra sé. Un milanese, riprende le sue trentamila lire e rimprovera il poliziotto: «Ha fatto proprio male, doveva metterli in gattabuia, quelli».

La risposta è immediata, irritata. «Lei perché ha giocato? Lo sa che è denunciabile? Stia zitto e ringrazi il cielo che sono passato, le cavavano le mutande quelli lì».

Gli è venuto un languorino a forza di pedalare, accanto al bagno 16 c'è una baracchina di piade, sulla sinistra, prima dello stabilimento, un grande parcheggio di automobili e motori.

«Una piadina al prosciutto» chiede.

«Cinque minuti e si riempie la pancia bel giovane». Rita avrà più sessant'anni, non c'è dubbio dev'essere proprio lei, com'è scritto sull'insegna in vernice rossa.

«Anche una birra», grazie.

«Vuole altro?»

«No altro».⁹

La piadina è proprio buona e ci voleva. Guarda il mare azzurrisimo, la spiaggia dorata, volge lo sguardo verso il parcheggio.

⁹ Tipico nel bolognese, rispondere altro alla richiesta. Logicamente e linguisticamente non ha senso, ma è così da sempre in ogni attività commerciale.

Maledizione! C'è un'altra vecchia conoscenza. La piada avrebbe ancora qualche boccone da addentare, il brigadiere la lascia sul tavolo e si avvicina all'uomo identificato.

«Che ci fai Rodolfo? Vuoi noleggiare un'automobile?»

Rodolfo Marchesini è una figura nota nel bolognese, un mago dello scasso. Apre le automobili come se avesse tutte le chiavi di questo mondo, appena lo vedono, le portiere si spalancano.

«Ah, è lei brigadiere, mi ero spaventato».

«Non vorrai farti beccare in flagrante proprio al mare?»

«Ma io solo guardavo, mi conosce, sa che ho la passione per le automobili, per i nuovi modelli, per quelle straniere che non conosco».

«*Socmel* se lo so, la tua scheda è lunga almeno dieci concessionari».

«Sono venuto con la mia Bianchina, ci sono affezionato, non la scambierei mai con nessun'altra».

«Ci credo, le tue parole son oro colato, vedi allora di ritornare ai tuoi affetti e soprattutto di sparire dalla circolazione».

«Vado brigadiere, al mare ci si scotta, troppo sole. Vado al fresco, magari a Cortina».

«Fai proprio bene, allora alla prossima, magari altro "fresco"».

Sta tramontando. Adelmo ritorna in sede. Il commissario sta andando a casa, riceve un breve ragguaglio sulla giornata trascorsa.

«*Uagliò, si propre brave*», dice il dottor Todisco, quando si arrabbia o quando è contento, non riesce a trattenere una ricaduta nel biscegliese, idioma che usa di rado, solo quando scende giù in bassa Italia, come dicono i romagnoli.

Coglie l'espressione incerta di Capitani.

«Bravo, volevo dire. Hai evitato una rissa, una truffa, un furto d'auto. Stasera c'è Raul Casadei alla balera Kursal di Torre Pedrera, fatti un giro».

Le 21,30 sono passate da poco, ci saranno mille, direi millecinquecento persone. Nonni con le nipoti, bambine di dieci anni che

volteggiano. Un esercito di giovani e anche di signori già attempati, è il luogo dove vive e pascola il classico *sburon*¹⁰ romagnolo. Anche un'esposizione completa della femminilità locale, avete presente Liana Orfei? Qualche centinaio d'imitazioni, dai quindici ai sessant'anni e passa. Si balla alla *filuzzi*¹¹: cioè "vai col Liscio", allora valzer, polka, mazurka e rumba. I piedi si muovono o prillano al suono della fisarmonica, del clarinetto, del sassofono. Al ritornello di *Romagna mia, Romagna in fiore, tu sei la stella, tu sei l'amore. Quando ti penso, vorrei tornare dalla mia bella al casolare. Romagna, Romagna mia, lontan da te non si può star...* Adelmo si accorge di essere uno dei pochi a non essere sulla pista da ballo.

Sul fondo e ai lati del locale sotto il palco, sono rimaste una dozzina di anime. Una la riconosce, eccome: Concettina detta "mani di fata", la più abile borseggiatrice di Bologna. Le sue manine aprono tasche, borse e borsellini, le sfilano sfiorandole per un istante, tanto sono lievi e insensibili ai più. Senza che mai nessuno se ne accorga subito, poi si scopre di essere rimasti senza i propri oggetti di valore, ma è troppo tardi. È difficile trovarla con la refurtiva addosso, anche se è stata pizzicata centinaia di volte, arrestata e rilasciata, c'è sempre un complice a raccogliere in fretta ciò che lei semina... rimanendo pulita.

Il brigadiere gira alle sue spalle, lei muove, sta seguendo la musica in attesa di qualche vittima, lui l'afferra per un braccio: «Ecco le manine fatate!»

Lei si volta, vorrebbe liberarsi della morsa, qualche volta c'è pure riuscita, ma non adesso. Rimane sbigottita.

«Boia, brigadiere, è anche qui?»

¹⁰ Sbruffone, esageratamente esibizionista.

¹¹ Genere musicale emiliano romagnolo.

«Vieni con me, andiamo dal ragioniere che sarà oltre la palizzata d'edera».

Il "ragioniere" è il soprannome del suo complice, gira con una cartella da impiegato sotto il braccio, è l'individuo più anonimo che si possa incontrare, un contabile, appunto. Dentro la borsa di cuoio c'è il raccolto delle imprese di Concettina. Quando sono fuori, quello è ormai lontano, si è mescolato al fiume d'individui che passeggiano sul lungomare. E non si farà certo più vedere. Lui avrà certamente riconosciuto il poliziotto.

Va dal direttore della balera, chiama al telefono e si fa passare il commissariato.

«Fammi venire Giuliano con un altro, se ci riesci».

«Vedo che si può fare», risponde il centralinista.

Per Concettina, il tempo sembra non passare mai.

«Boia... era meglio non ci venivo a Rimini» dice quella gettando gli occhi a terra.

«Va là che ti è andata bene», risponde Adelmo, «se trovavi un altro, adesso eri già al fresco. Invece con un rapido ritorno a Bologna te la cavi».

«Portala alla stazione» dice a Giuliano, «assicurati che salga sul treno per Bologna. Vedrai, salirà certamente un tizio che noi chiamiamo il ragioniere. Sembra un travet come dicono a Torino, ma è il compare di questa. Lei borseggia, lui come un falco fa sparire la roba».

«No, se permette, la porto al commissariato, prima. Gli facciamo il foglio di via, così se dovesse ritornare...»

«Giusto».

Poi guarda la donna: «Stavolta te la cavi. Se ricapiti a Rimini, appena scendi dal treno finisci in galera».

La donna non replica e si allontana, tenuta con fermezza da Giuliano, muto come un pesce.

Capitani ha finto di non sentire il bisbiglio di lei in dialetto: «*Va' bèn a fèr dal pugnàt!*»¹²

Sono le dieci e un quarto, si fa in tempo a entrare al cinema Fulgor. “Vedo cosa danno e mi guardo attorno”.

Nella patria di Fellini la pellicola è l'anteprima di *Giulietta degli spiriti*, la sala è piena. Il poliziotto, appassionato frequentatore di cinematografi, conosce i brutti ceffi che vi circolano complice il buio. Agli spettacoli del mattino gli studenti che hanno fatto “fughino” da scuola, al primo del pomeriggio, bambini e ragazzi e qui i pederasti hanno il loro terreno di caccia; al secondo spettacolo, giovani innamorati intenti a sbaciucchiarsi, o se preferite a “limonare”. Al terzo i perditempo: militari in libera uscita, pensionati o uomini solitari, prima di rientrare a cena o in attesa di un treno. Alla prima proiezione della sera il pubblico indistinto. L'ultimo spettacolo, quello delle 22,30, è campo libero per prostitute anzianotte, clienti da un “pompino” e invertiti che si incontrano fra loro. Basta vedere come certi individui, nell'oscurità, cambino posto di continuo. Si stanno cercando, ma il teatro delle occasioni e degli incontri avviene tra il primo e il secondo tempo, ovviamente ai gabinetti. Qualcuno ci va per necessità, altri per incontrare, stabilire un contatto poi fuori dal cinema oppure per rientrare insieme, mettendosi nelle prime o ultime file. Il film è già iniziato, la sala non ha tanti posti liberi, è un cinematografo da almeno mille posti tra platea e galleria.

Lui sceglie la più economica e popolare galleria, alla fine del primo tempo, per necessità entra alla toilette. E chi trova a lato dell'ingresso, vicino ai lavandini che fuma una sigaretta? Manlio Busoni, come dice sempre il maresciallo Cocchi “di nome e di fatto”.

¹² Vai a farti delle... seghe.

«Che ci facciamo qui Manlio?»

«Lei mi conosce?»

«Smettila di fare il finto tonto, questura di Bologna, ci conosci bene e conosci altrettanto bene il nostro albergo».

«Tranquillo brigadiere, non faccio niente».

«Proprio come al solito, vedi di non dare fastidio, se no la tua vacanza finisce male».

Capitani svuota la vescica, esce dal cinema. S'incammina lungo il lungomare verso il commissariato. Rimane attratto dagli schiamazzi nel giardino circostante il dancing "La perla del mare". Vede tre ragazzi attorno a due tedesche visibilmente ubriache, prede facili per una serata balorda. Più che un corteggiamento, l'impressione è di un assalto, prima del gran finale. I palpeggiamenti dei tre sono piuttosto arditi, una è quasi seminuda con un seno al vento, l'abito semi slacciato.

Si avvicina: «Cosa sta succedendo qui?»

Uno gli dice: «Fila stronzo», l'altro si stacca dalla biondina. «Se ti avvicini di più, ti facciamo un culo così», accostando le due mani fra loro.

Adelmo è stanco, molto stanco, è stata una giornata faticosa. Con una mano estrae la rivoltella, con l'altra il tesserino di riconoscimento.

«Avete fatto serata: tentata violenza, oltraggio a pubblico ufficiale, vogliamo aggiungerci anche la resistenza?»

Il poliziotto avanza ancora, in un secondo i tre seduttori scappano via correndo, raggiungono due motociclette e partono rombando a tutto gas. Non rimane che far chiamare un'ambulanza per le due straniere.

«Danke» gli dice una, con occhi blu e gelidi, che rimescolano per un attimo il sangue di Adelmo.

«Una tedesca o un'austriaca», pensa, la saluta con un sobrio «Dovere».

Poi, appena arriva l'ambulanza, si allontana finalmente.

Torna al commissariato e scrive il resoconto della giornata. Infine, crolla in un sonno profondo.

Il mattino dopo è di riposo, compra il "Resto del carlino" a un'edicola, insieme al giornale anche un occhiale da sole Polaroid, è un po' caro, però... Ha scelto un ombrellone in prima fila, si piazza sullo sdraio, legge le pagine di sport e dopo un po' si addormenta. Il sole gira, non c'è più ombra, quando apre gli occhi, è rosso come un peperone. Si è scottato come un bambino. Rientrato, la pelle brucia tantissimo sulla schiena, sulle braccia, sulle ginocchia, perfino sul naso.

Juliano fa la domanda più ovvia: «Si è scottato brigadiere?»

«Perché, non lo vedi?»

IV

La mattina dopo il brigadiere aspetta di entrare nell'ufficio dal commissario, lui sta parlando al telefono con Cocchi, ascolta la fine della telefonata: «Il tuo brigadiere è tremendamente sveglio, tra pochi anni farà il commissario come me».

Adelmo, aspetta ancora un minuto, bussa ed entra.

«Comandi».

«Ah, stai *ddò*. Sei qui. Abbiamo avuto una soffiata. Domani sera, pare verso le undici a Misano, c'è l'ennesima gara clandestina di motociclette: sai, vengono a scommettere da tutta la riviera. Di solito arriviamo quando è tutto finito, forse avranno delle vedette o qualcuno che li informa quando piombiamo con le sirene. Questa volta vorrei anticiparli e andare sui giornali. Che ne pensi?»

«Si può organizzare un appostamento e intrufolarsi: mi dia i due di Avellino, all'imbrunire ci mettiamo in zona e proviamo a

confonderci tra gli spettatori. Vedremo di interrompere la fuga di qualche pilota o di pizzicare degli scommettitori... poi arriva lei in forze».

«Era proprio quello che pensavo, mi hai rubato l'idea e le parole di bocca».

«Poi, con questa scottatura, nessuno penserà che sia un poliziotto, ma i due agenti si devono tagliare i baffi, di questi tempi, in Emilia, li portano solo le forze dell'ordine».

Quando i tre arrivano in corriera, il sole è già tramontato. La località Santa Monica è distante dalla spiaggia, ci sono tre chilometri di strada asfaltata e due curve secche, sarebbe questo l'amato tracciato dei motociclisti.

Da diverso tempo, l'ingegnere modenese Enzo Ferrari preme sul comune perché si costruisca un autodromo. Si sa, in Romagna, dopo la mamma viene il *mutur*.¹³

Cominciano ad arrivare con l'oscurità automobili, moto di grossa cilindrata, motorini. Nell'arco di un'ora si sono radunate un centinaio di persone. Gli agenti si mescolano fra loro. Poco prima di mezzanotte cominciano le sgommate, le esibizioni fatte di sgasate e repentine frenate. È il modo di presentarsi e di sfidarsi fra chi tra non molto parteciperà alla corsa. Gli agenti stanno vicini a un paio di soggetti che sembrano gestire le scommesse, uno fissa le quote, altri due incassano e segnano su un quadernetto.

Sono loro l'obiettivo di Capitani, agli *sboroni* in moto penseranno le auto del commissario, si tratta di reati minori, finirà alla fine con una denuncia per schiamazzi, qualche infrazione al codice della strada, un richiamo, una sanzione che non li spaventerà per niente. Ricominceranno dopo una settimana o due, a mettere a repentaglio la loro vita in nome della velocità. Per chi gestisce il

¹³ Il motore, motocicletta o auto che sia.

racket clandestino di puntate e scommesse, il reato è più grave, da tre a sei anni di carcere.

Si aspetta la terza gara in programma per intervenire. Alle sirene delle auto della polizia che arrivano da opposte direzioni, scatta il parapiglia con la fuga degli spettatori da ogni parte. Alla fine, il bottino è buono: una dozzina di fermati e identificati tra il pubblico, quattro centauri denunciati compreso il sequestro del mezzo. Quelli che gestivano le puntate della serata vengono presi dal brigadiere e dai due agenti, finiranno in commissariato e interrogati per tutta la notte e poi in stato di fermo giudiziario.

Il giorno dopo al risveglio ci sono 32 gradi, ma è anche giorno di mercato che si svolge intorno alle mura di Sismondo fino a piazza Cavour. Affollatissimo, centinaia e centinaia di persone stanno intorno ai quasi trecento banchi colmi di camicie e gonne, braghe e mutande, piatti e pentole, frutta e verdura e ancora chissà cos'altro.

Il poliziotto bolognese fa la solita passeggiata per prevenire possibili azioni criminali. Lungo il viale, il vociere indistinto è rotto da una voce amplificata da un microfono: «Donne, spose, mariti, ragazzi... tornate a casa con un bel regalo! Bastano cento lire per avere un biglietto della lotteria... e si vince sempre».

Un furgone è pieno di pacchi numerati, su due cavalletti è appoggiata un'asse sormontata da diverse scatole. In bella vista, dietro di lui sul camioncino, una scatola aperta contiene una radio, un'altra un frullatore, un set di piatti, una macchina da cucire, camicie e cravatte. Sono i premi in bella vista che dovrebbero essere dentro i pacchi vincenti.

«Quando si sono venduti tutti i numeri, la nostra Manuela girerà la ruota della fortuna, si vince sempre, ci sono i pacchi consolazione per il secondo, il terzo e anche quarto estratto. Chi vince due volte e ci rimette la vincita, per lui c'è una bella

bicicletta nuova fiammante, per chi è ancora più fortunato un motorino Garelli».

La truffa dei pacchi è vecchia come il mondo, dentro la scatola non c'è mai quello che è stato promesso, il gioco sta nello scambiare la scatola al momento della consegna; quale delusione una volta a casa, per il vincitore. Eppure, attrae sempre: la voglia di vincere oscura ogni buonsenso.

Per il brigadiere, una vecchia conoscenza dell'archivio, si chiama Romeo Improta da Pozzuoli, un'infilzata di denunce, di fogli di via, qualche mese di carcere nelle galere di mezza Italia. Un professionista della truffa lampo. Non rimane più di tre ore in un posto, di beoti e ingenui è piena l'Italia. Si possono compatire gli sciocchi e gli ingenui? Il brigadiere si avvicina, un uomo ha vinto, dagli indumenti indossati, dev'essere un contadino delle colline dove s'imbottiglia il Sangiovese. Al momento della consegna del pacco, il poliziotto s'intromette: «Sono della polizia, vediamo se ha vinto davvero la macchina per cucire?»

L'uomo lo guarda stupito, è imbarazzato, teme forse un sequestro della merce. La scatola è incartata due volte, legata stretta da uno spago, ci mette un po' ad aprirla e a trovare la sorpresa: due mattoni e dei vecchi giornali arrotolati. Romeo ha capito che non è aria, non dice una parola, altri due stanno caricando velocemente la merce sul camioncino, già pronto a partire. Il posto l'ha scelto con cura, non ha alcun ostacolo davanti, non si è piazzato tra la confusione dei banchi.

L'uomo che aveva vinto comincia una corona di bestemmie infiorata da *cutvegna un cancher*.¹⁴ La gente impreca e urla, lui prova a tirargli un cazzotto, l'imbonitore lo schiva e in un lampo salta sul furgoncino. Fugge via lasciando tavolo e scatole vuote sulla strada.

¹⁴ Che ti venga un cancro.

Capitani ghigna tra sé, davvero abile. E si domanda come sia possibile che la gente creda nella fortuna o nelle cose che cadono dal cielo gratis. Purtroppo, è possibile e assai frequente, basta credere in tutti i laici miracoli che promettono, questi tempi di benessere.

Una settimana è già trascorsa, davanti a lui c'è l'ultimo weekend, la vacanza forzata in riviera sta finendo.

Uno degli agenti che si occupa di controllare arrivi e partenze dagli alberghi ha marcato visita, gastroenterite, pare. Deve prendere il suo posto, un salto al Grand Hotel lo fa volentieri, lo muove la curiosità, ne ha sempre sentito parlare, ma non vi ha mai messo piede. Ospita gente importante, attrici e attori, almeno a leggere i rotocalchi.

Il portiere in berretto e livrea grigia, quando lo vede arrivare in bicicletta, *strabuzza* gli occhi, è abituato da sempre ad accogliere limousine, auto sportive o di lusso. Si chiede cosa cerchi: non è un paparazzo, perché non ha a tracolla la macchina fotografica, veste in un modo tale da non poter frequentare nessuno degli ospiti. Un intruso, da trattare con gentilezza mista a fermezza, cioè: qui non si entra, finché lui non estrae il tesserino.

Oltrepassa con un lieve imbarazzo la porta girevole, un impiegato gli viene incontro, gli indica il bancone, qui sono accolti e registrati i presenti.

E che ospiti! C'è il console finlandese con la famiglia e il seguito diplomatico: segretaria, addetto culturale, interprete e guardia del corpo.

L'attrice Sylva Koscina, la cantante Mina, anche Mike Bongiorno, il presentatore di *Lascia o raddoppia*. Gli altri ottanta non si conoscono, sono soltanto nomi e cognomi anonimi, lì per essere coccolati e viziati.

Se ne sta andando quando, annunciata dalla sirena, vede arrivare a tutta velocità un'ambulanza, forse un ospite ha avuto un